PRONEA

COMPONIMENTO EPICO

TERZA EDIZIONE
CON ALCUNE
ANNOTAZIONI DELL' EDITORE

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCVII

A NAPOLEONE

IL MASSIMO

MELCHIORRE CESAROTTI

NOTA DELL' EDITORE

Si ha la certezza di aggiungere fregio a questa Edizione riportando la ossequiosa lettera con cui l' Autore accompagnò il suo componimento alla Maestà di NAPOLEONE IL MASSIMO nostro Augustissimo Sovrano.

SIRE

L' omaggio poetico ch' io presento a VOSTRA MAESTÀ *non è un lavoro dello spirito ma uno sfogo impetuoso dell' animo. Sopraffatto quello ed oppresso dall' immensità delle vostre glorie non trovò*

per lungo tempo parole: l' impulso violento della gratitudine sforzò alfine i nodi della lingua, e aperse il varco a quella piena d' ammirazione compressa che affogava le mie facoltà. Ma questa gratitudine non è soltanto, o Sire, *quella ch' io vi debbo per le vostre non provocate munificenze, e per l' onore inestimabile d'aver avuto parte nella vostra memoria che avea l' universo presente; essa è ancor più quella ch' io debbo come cittadino del mondo al Conquistator della pace, al fondatore dell' ordine, come uomo di lettere all' animatore e fecondator dei talenti, come entusiasta del bello morale e politico al modello della perfezione sul trono. Io ho sempre va-*

gheggiato questo doppio idolo del bello, e la mia penna, ancorchè serva, come tutte l'altre, delle dipendenze e delle prevenzioni sociali, lasciò sparse in ognuna delle mie opere tracce sensibili del mio idolo dominante. Ma chi potea presagire NAPOLEONE? *e come sperarlo? La Providenza volle alfine donarlo alla terra: io m' arrestai a contemplarlo con trepidante esultanza, ed ella non capì in se stessa e scoppiò. Io ne offro a* VOSTRA MAESTÀ *il monumento. Se uno dei vostri sguardi animatori degna cader con clemenza su questo scritto, tutta la mia ambizione sarà esaurita, e l' ultimo passo della mia carriera sarà il più memorabile della mia vita letteraria. Egli,*

dirà il pubblico, consacrò i residui delle sue forze a NAPOLEONE IL MASSIMO, e il MASSIMO non gli sdegnò. Questo solo titolo ricordi il mio nome alla memoria de' posteri.

PRONEA

QUAL improvviso armonico bisbiglio 1
Erra per la mia selva? (1) E quale ascolto
Voce da lungi mormorar, Meronte? (2).
Chi sei? che vuoi?.. Sì ti conosco, amico
Cantor di Cona (3): o mia delizia un tempo, 5
E vanto mio; troppo t'intendo: all'arpa
Richiami tu la fiacca mano. Ah taci,
Parti, mi svegli invan: solo al cordoglio,
Non al canto m'inviti. Assai m'attrista
Questo ingrato silenzio. Ahi che me stesso 10
Più non ritrovo in me: molt'è che lento
Il padre irrefrenabile degli anni
Calca l'orme sull'alma, e rode, e passa,
E qualch'aura di me seco si porta.
Tarde le dianzi immagini vivaci 15
Giungono e smorte, e all'infiacchito spirto
A mezzo il ventilar cadon le penne: 17

La ricca vena de' miei suoni usati 18
Non dà che stille, e sol talor confondo (4)
Ne' suoni miei gli armoniosi sgorghi 20
D' altri Cantori, inaridita fonte,
Che da non suoi licor cerca ristoro.

Grave ed acerba ricordanza è sempre
Vigor perduto: ma più cruccio ed onta
Se manca al maggior uopo. E qual più grande 25
Esser potria? qual mai soggetto in terra
Più degno d' inondar d' Ascree faville
Del canto animatrici? Invide stelle,
Perchè serbaste alla mia tarda etade
Lo stupor d' ogni età, l' ultime prove 30
Della possa del braccio e della mente?
Regni spersi e nascenti, anno che abbraccia
Secoli di valor, chiusa in un solo
De' Semidei la schiatta... Ahi che la stessa
Folla d' alti prodigi accalca e preme 35
L' angusta mente, e l' ondeggiante piena
Di miste idee che nel pensier s' aggorga,
Fassi a se stessa, ed alla lingua inciampo,
E ristagna su i labbri. O sommo, o solo
Imperator di popoli e regnanti, 40
Cui die' vinta la gloria i dritti suoi,
Tu centro a' miei pensier, tu sul mio spirto 42

Grandeggi ognor, tu mi ribolli in core, 43
Tu mi splendi nell' alma; a te d' intorno
Dell' esausta mia Musa i scarsi avanzi 45
Erran tuttor; ma troppo, ah troppo eccede
Tutta la possa del mortale ingeno
Il tuo Genio immortal: lottai senz' onta
Col Cantor di Fingal, con quel d' Achille;
Non reggo al nome tuo. Tu stesso a un tempo 50
Mi sollevi e deprimi, infiammi e agghiacci
Di trasporto e pavor: commosso, incerto
Stendo all' arpa la man, l' arpa tremante
Non trova suono; alla Meonia tromba
Le labbra accosto, e d' intuonar m' attento 55
Napoleon: di tanto nome al suono
Scoppia la tromba, e va spezzata al suolo.

Perdona, Unico Eroe, posso adorarti,
Esaltarti non posso. E che mai dirsi
Non indegno di te? qual core ardisce 60
La tua gloria affrontar? non tocchi il carro
Del Sol Fetonte, o l' Eridàn paventi.
Pur i suoi raggi il portator del giorno
Depose innanzi al figlio, ond' egli illeso
V' affissasse lo sguardo (3): i raggi tuoi 65
Tu accresci ognora, e gl' incantati sguardi
Della schiatta mortal di nuovo inondi 67

Abbagliante splendor: pari a te sempre, 68
Sempre di te maggior, te stesso incalzi
Con gara di trionfi: il mondo e 'l tempo 70
S'empion di te; per le tue gesta il Sole
Percorre il cerchio in cui l'anno s'avvolge,
E scambia co' tuoi segni i segni suoi.

O tu, qual che tu sia, (ch'uomo non posso,
Altro dirti non oso) o di portenti 75
Artefice sovran, portento ignoto,
Soffri che a te Meronte offra un tributo
Non vil, nè forse di valore ignudo,
Un silenzio che pensa, e un cor che grida
NAPOLEON —— (6). 80

COSÌ dicea, ma ingombro 80
D'Idol sì grande, mentre cupo e muto
Più sempre e più ne' miei pensier m'immergo,
Trovomi alfin sciolto dai sensi, e colto
Da mistico sopore esser mi parve
Tratto alle falde dell' eterea chiostra, 85
Sede immortal delle Sostanze eterne,
Che son raggi alla mente, e nube al senso.

E già serena aura di ciel distesse
Sulle mie ciglia la limosa nebbia,
Per cui si vieta dei terreni al guardo 90
D'accostarsi ai celesti, e vidi espresso
Ciò che più volte m'adombrai nell'alma
Coll'acceso pensier — Dal fondo estremo
Della rocca del cielo in aureo soglio
Trasparve a me l'onnireggente augusto 95
Sir delle cose: in sulla fronte avvolto
Di tenebre e di luce intesto velo
Lo cela e 'l mostra alternamente: a destra
Colla severa equilibrata lance
Gli sta Giustizia, ed ha Pietade a manca, 100
Alla cui man la folgore tremenda
Sembra che accordi a custodirla. Infitta
A' piè del soglio che crollar non teme
Discende indissolubile catena 104

Dell'orbe annodatrice: affisse a questá 105
Vanno da un gruppo penzolanti errando
Le anella degli eventi: ad esse intorno
Arte, Fortuna, Error, Desiri e Voti
Si travagliano a gara onde a se trarne
Or uno or altro, ma di sciorre il nodo 110
Che tutti avvince è vana cura. Ai lati
Scorgo del regal seggio un doppio vaso
Ove indistinte d'uniforme aspetto
Di beni e mali l'un nell'altro avvolti
Stan due gran masse: il sommo Sir vi stende 115
L'eterna destra, e li riversa in terra
Variamente frammisti: a corli intenta
Con cieca man, con cieco studio accorre
Delle Cause minor la turba errante,
Che moto ha dalla prima. Essa, sol essa 120
Tutto sa, tutto fa; vuole o permette,
Altro al mondo non è; Poter sovrano
Segna i voleri, Umanità gli assensi.

Ma già s'addensa il sacro velo, e toglie
Agli occhi miei dell'ineffabil vista 125
Il beante spettacolo: io mi resto
Di riverenza e di stupor mal certo
Qual io mi sia, se pur mi sia. Ma lenta
Di dolcezza atteggiata e di conforto 129

Mi si affaccia una Diva: ha nei sembianti 130
Placida maestà; vigile a cerchio
Gira lo sguardo; imperiosa verga
Tien nella destra, colla manca impugna
Aureo, sottile, revolubil filo,
Che serpeggiando inosservato avvolti 135
Tragge o guida a sua voglia eventi e cori.
Quattro donzelle luminose accanto
Stan della Diva: hanno diverse spoglie,
Gemelle forme; dall' un volto all' altro
Passa a vicenda e disfavilla un raggio, 140
Che discende nell' anima, e vi desta
Puro foco di cielo. A quella vista
Un subitano fremito di gioja
Tutto mi scosse il cor; che pure ignoti
Non mi parean quei volti, e mi credea 145
Già scorto averle volteggiarmi intorno
Nelle feconde immaginose celle
Ove quel ch' arde in cor vive e si pinge.
Ma la Diva maggior tutti a se chiama
Gli attoniti miei spirti, e in voce ond' esce 150
Non più intesa armonia schiude le fonti
D' arcane verità — Mortal, che a tanto
Sei degnato d' onore, in me conosci
La celeste *Pronea,* fida compagna 154

Del Rettor delle cose; io, che dal primo 155
Albeggiar di natura ad esso accanto
Col Poter col Seper l' opre divido
E le cure del mondo, e degli eventi
Ragguaglio il corso ai mal compresi fini
Di quell' alto Voler, che a tutto è norma 160
Queste che miri son l' umane forme
Dell' alme Idee, che del Cecropio Saggio
Già s' affacciaro all' irraggiato sguardo (7),
Bello, e Ben, Retto, e Ver: la Mente Eterna
Nate di se le si vagheggia, e lascia 165
Scapparne un' ombra ad improntar gli spirti
De' Saggi e degli Eroi, perch' abbia il mondo
D' alte virtudi non comuni esempi.

Servo fedel, che a noi fermo serbasti
Fra tante ombre, dubbiezze, insidie e crolli 170
Lo spirto e 'l cor, degno ben sei ch' io stessa
A te disveli il magistero e l' arte
Dell' opra mia più memoranda. Il mondo
Senta da te con quai consigli occulti
Il divino saper tutti costrinse 175
Del male i Genj e le Potenze inferne
Sopra se stesse ad innalzar quel trono
Che schiacciarle dovea, come converse
Furore in senno, e con la guerra istessa 179

Il mostro abbominevole di guerra 180
Nel suo sangue affogò per dare ai regni
Novo spirto vital — Misera e ingrata
Progenie della terra, ah cessa omai
D'accagionar de' tuoi disastri il cielo,
E contro me quasi assonnata e lenta 185
Scagliar onte e querele. Ogni tuo danno
È degli errori tuoi, delle tue colpe
Frutto spontaneo o provocata pena.
Libero spirto entro sensibil salma
È il retaggio dell' uom nel cerchio immoto 190
Dell' infinita mondial corona,
Onde la destra dell' Artista eterno
L' ampio universo dei viventi annoda,
E tempre e forze e qualitadi e doni
Con uguaglianza disugual comparte. 195
Quindi di ben, di mal conflitti, innesti,
Per cui senso ha la vita e sprone all' arti
Di quel meglio crescente onde s' abbella.
E quindi poi d' alti e volgari affetti,
Di generose e di malnate voglie 200
Lotte incessanti, onde tra rischi e sforzi
Sfolgori il merto: chè di mal fu sempre
Virtù schermo o riparo, e non fu mai
Onor senza perigli, o gloria inerte. 204

Ma d' ogni atto dell' alma arbitro e donno 205
Sta libero voler; da lui divisi,
Foran vizio e virtù moti, non opre,
E pena e guiderdon, gloria e vergogna
Vuoti suoni, non più. Che al bene istesso
Si costringa il mortal, che il mal si spenga 210
Legge eterna nol vuol, vuol che si freni
Con senno ed arte, o si combatta e vinca
Con le forze dell' alma. E assai bastanti
Dielle natura all' uom: guai se le scorda,
O le spregia, o le guasta, e più se volge 215
In suo danno e del ben quei doni istessi
Ch' ebbe a schermo dal ciel. Pere in sua colpa
Chi la colpa adorò: mirabil arte
Del Re del giusto, che nel fallo istesso
Il gastigo innestò; legge tremenda 220
Che non privati sol, cittadi e regni
Ad eccidio feral trasse e disciolse.

Se non che pur talor provido zelo
Di celeste bontade accorre a scampo
Del desolato mondo, e per occulte 225
Non prevedute vie coi germi istessi
Dell' abborrito mal prepara un frutto
Di nuovo ben, che sia largo ristoro
Di volute sciagure — O Francia, o nome, 229

Che tutta or di tue glorie empi la terra 230
Come d'orror l'empiesti, all'universo
Sarai perenne memoranda prova
D'immancabile ver. No, la funesta,
E la del par tua luminosa istoria
Non son opre di terra; una sua parte 235
La si arroga l'Averno, e l'altra il Cielo.
Offeso ei t'obbliò, peristi: invia
NAPOLEON, sei salva: egli ti rende
Pietà, senno, virtù, grandezza e regno:
Tu sei tutto per lui. Chinati, e teco
Chinin la fronte popoli e regnanti,
E la terra ammutita in esso adori
Il Campion di Pronea, l'eletto in cielo
L'etade a rinnovar. Credete, o stolti,
Caso non è, non è fortuna o fato, 245
Sogni d'inferme o traviate menti,
Quel corso d'ineffabili prodigi
Che stordisce ragion. Quell'UN Sovrano
Vuole ed è, volle e fu, vorrà fia sempre.
Del suo pensier, della sua scelta è frutto 250
Sì novo Eroe: chi tal fu mai? chi 'l fora?
Cieco concorso di terreni germi
A ciò non basta; aura d'eterea forza
Scese dall'alto, e 'l suo vigor v'infuse. 254

Pronea nudrillo a gran disegno, e tutte 255
In lui raccolse le virtudi e forze
Di spirto e cor, che ad or ad or disperse
Nella folla di secoli e di genti,
E divise tra lor furono ai regni
Di salvezza e di gloria, e che neglette 260
In più rei tempi dall' indegna terra
Ricovrarono al ciel: senso profondo
Di vero ben, che l' universo abbraccia
Col pensiero e coi voti, alma che s' alza
Sul volgo degli affetti, e il sè non cura, 265
Ma se tutta alla patria, al mondo, al cielo
Nata si sente, e in tal pensier s' abbella:
Instancabile ardor, fermezza invitta,
Che a travagli, a disagi, a rischi, a morte
Sorride altera ove virtù l' appella: 270
Provida audacia e scorto senno, e vasta
Rapida mente, che d' un' ardua impresa
Tutta afferra la mole, e i dubbj eventi
Previen sagace, e col saper fa servi
Pria che col braccio, e quante arti d' ingegno, 275
Di senno e di valor possono eterno
Fondar di pace e di virtude il regno.

Tal io lo crebbi, e lo formai presaga
Per serbarlo al grand' uopo. E già non lungi 279

Erano i tempi d' abbominio e lutto: 280
Chè sordamente propagati e sparsi
Nella fiorente per ingegni ed arti
Gallica terra ivan serpendo i germi
D' una peste feral, d' altre feconda
Non più ree, più funeste. O rimembranza 285
Terribil sì, ma salutare! impressa
Serbala, o Francia, e da te istrutto il mondo,
Più che gli effetti, la cagion paventi
Di tue sciagure. — Il Regnator d' Averno,
Che per far onta al Nume all'uom fa guerra, 290
Trovò nuova, impensata, e sopra ogn' altra
Mortale insidia, avvelenar la fonte
Stessa del vero, adulterar la mente,
E ragion traviar. L' Orgoglio, antico
Padre del mal, suo messo, invase l' alme 295
Di lor che ambíano di Sofia col nome
L' impero del saper. L' umano spirto
Sedotto e seduttor, gonfio di tante
Conquiste sue, nulla più vide in terra
Pria che se sopra se. Superbo e stolto, 300
Che per se stesso idolatrar se stesso
Spogliar sofferse di quel fregio eletto
Che più grande lo fa: sconobbe il dono
Di quel soffio ineffabile superno, 304

Che sul vivente e sul mortal l'innalza, 305
E solo il rende possessor d'un'alma,
Che in se medesma si ripiega e pasce,
Pensa, e membra, e pressente, e sceglie, e vuole,
E al ciel l'accosta, e la miglior sua vita
Sol coll'innata sua certezza accerta. 310
Tai pregi e tanti per insano orgoglio
L'ingrato fastidì: più bel gli parve
Dirsi schiavo al destin, gioco del caso,
Bruto di lingua e mano; e menò vampo
D'esser terra non altro, e sogno, e nulla: 315
Venefiche follie, che apriro il varco
A inauditi delirj. I Sofi insani,
Novi Giganti di sfrenato orgoglio,
Tutto il cielo affrontar: nè me soltanto,
Nè i minor Numi, che ministri e figli 320
Son del gran Re, ma lui, lui stesso (o mostro
D'empiezza e di furor!) l'Uno, l'Eterno,
Per cui cenno ha natura e moto e vita,
Ch'è sol perch'è, perch'è sol egli è tutto,
Voller tolto di seggio, e dirlo osaro 325
Voce non cosa, di terror fantasma,
Illusion d'errore, idol di frode,
Larva che un soffio di ragion dilegua:
E l'immensa ineffabile testura 329

Di mezzi e fini, e gl' infiniti accordi 330
Di quell' alta armonia che mondo è detta,
E suona d' ogni parte ordine e Nume,
Sognar fortuita risultanza, e tarda
D' erranti corpi, o immensa massa eterna
Di cieche forze, che se stessa ignora, 335
E ragion che a lei manca all' uomo imparte.
Insania detestabile, che tutti
Del bene i germi inaridisce, e svelta
Dalla radice in cui germoglia e vive
Spegne virtù, l' interne voci affoga, 340
Cresce al tristo baldanza, il giusto spoglia
Di conforto e di speme, e a frode e forza
Lascia in preda la vita. — E già crescenti
Con più baldanza, e fatti alteri e forti
Da lingue audaci, e da sfrenate penne 245
I rei principj trascorrean securi
Libero campo; are, delubri e riti
Furon gioco ed obbrobrio. Oltre le nubi
Per l' aria inorridita alzarsi al cielo
Le voci d' empietà. Fremero i Numi, 350
E la diva Giustizia il gran Tonante
Le sue vindici folgori tremende
Spingeva ad impugnar: ma in se raccolto,
E di pacata maestà composto, 354

L'alto de'cieli Imperador, no, disse, 355
Degno non è che a lui punir m'abbassi
L'insetto reo: pena condegna attenda,
Ma da se l'abbia, io non mi scuoto, e'l soffro.
Ei mi ricusa, io l'abbandono; ei resti
Di se stesso in balìa; conosca il mondo 360
Quel ch'è l'uom senza me. Chinò le ciglia
Imperiose, e dall'infetta terra
Ritorse il guardo proveggente, e'l braccio
Conservator. Di quel grand'atto il senso
Natura intese; un tremito profondo 365
Scosse la Gallia, e rintronar le sfere.

Del Sommo Nume all'abbandono a un tratto
Tutti del Male i tenebrosi spirti
Sul Franco suol si riversaro, e prese
Spoglie e sembianze di que'Genj amici 370
E custodi dell'uom, che all'alto cenno
Quinci fuggirsi, con mentiti accenti,
Malìe, prestigi, ed abbaglianti aspetti
Di non pensato bene, anco i più saggi
Non ch'altro affascinar. Foco di lingua, 375
Fantasmi di ragion, larve di zelo,
Mentir senno e virtù; discordie ardenti
Fur gara di giovar; furori insani
Santo di patria amor; *pera, s'è d'uopo,* (7) 379

Nelle cadenti sue logore forme, 380
E rinnovata, luminosa e grande
Per noi rinasca; ardir, liberi sensi,
Lumi e fermezza. Imperioso Orgoglio,
Che fea sonar per cento bocche il nome
Di supposta Sofia, quanto di sacro 385
Secoli e genti rispettaro, e quanto
Scolpì natura in cor dell'uom, proscrisse
Quai fole e frodi; di memoria i fasti,
E di canuta esperienza il senno
Fur nulla innanzi a lui: sol uno ei disse 390
Licenza e libertà, tiranni e regi,
Ordine e servitù. Di se stesso ebbro,
Che non osò? che non sognò? quai mostri
Di politici aborti! Idre regnanti
Con mille teste di sanguigna bocca, 395
Navi senza governo, e senza base
Costrutte moli, e in un Caosse alterno
Mondi d'un giorno architettati e infranti.
Ma non sofferse di celarsi a lungo
L'empia turba Avernal; gettò sdegnosa 400
Le non sue spoglie, e nel suo orrendo lume
Nuda si rivelò: nefandi spettri!
Odio, Livor, Vendetta, Orgoglio, ingorda
Sete d'avere, e cupa Smania ardente 404

Di quel poter che si detesta, e tutte 405
Le Furie del delitto. A queste in mezzo
La feroce Anarchia, mostro gigante,
Mille faci crollando, in ogni petto
Sparge le vampe incenditrici, e i serpi,
Della gran testa orribile corona, 410
Nei cori avventa; della patria in nome
Corre a sbranarla, e libertà gridando
Forma d'immensa tirannia l'impero.
Quanto è ben vuolsi spento; onore e fede,
Senso uman, grato cor, pietà, natura, 415
Tutto è ribelle: un solo affetto è santo,
Furor di patria; sanguinosi rivi
Ne placan l'are con perenne corso;
Sacra voce è Terror: di tigri un bosco
Fatta è d'Europa la più nobil parte, 420
Strage a strage s'intreccia: o tempi, o giorni!
Quante vittime e quai!.. lagrime amare
Versar dall'alto sul cognato sangue
Innocenza e Bontà; dolente grido
Tutta scorse la terra, e mandar solo 425
Le spelonche d'Averno urli di gioja.

Ma desolato tra vergogna e doglia
Di Francia il Genio, che all'inferne squadre
Mal resister potè, sottrasse il guardo 429

Da tanti orrori, e rifuggito al cielo, 530
Umile in atto del Tonante al soglio
Prostrossi e favellò: Sovran del mondo,
Che fia di me? del popol mio? del regno?
Sì grande e forte e rispettato e chiaro
Per opre ed arti, e pria sì fido al cielo 435
Perir dovrà? contro i nemici invitta,
Cadrà la Francia per la man dei figli
Con rei macelli e con discordie atroci?
T' offese, è ver, ma sei pietoso: ah basti,
Placa alfin l'ira tua. Taci, rispose 440
Severo il Re del Tutto: ira non cape
In cor del Sommo: è sapienza arcana
Quanto voglio, permetto, accordo, o soffro.
Me no la turba rea, se stessa offese,
E di se trionfò; l'alma de' giusti 445
Schernì gli acciari suoi, tolta da morte
A una vita peggior fra' giusti ottiene
Compenso tal ch' ogni lor pena avanza.
Empie dottrine e sfrenatezza audace
Fer sordamente vacillare il soglio 450
D'improvida bontade; impeto insano
Schiacciò soglio, governo, ordine e senno.
Doppia, profonda, luttuosa scola
Di popoli e di re. La cieca gente 454

Volle libera il mal; libera torni 455
Al retto, al cielo, al ben; da lui l'implori
Che vuol darlo, e che sa; n'attendo il punto,
Non lo prevengo: allor pietoso e padre
Mi troverà. Ma tu spera e paventa;
Pende sul popol tuo, sulla sua sorte 460
Alto e dubbio destin, salvezza o scempio,
Ruina immensa irreparanda, o nova
D'alta grandezza e d'ogni ben corona.
N'è presto il mezzo: impreveduta alta
Celato Eroe (8) (perchè sia chiara e certa 465
L'opra del cielo) a ristorar le piaghe
Che della Francia in sen fero i suoi figli,
Ha pronto il braccio e 'l cor. Vedrà la terra
Quel che sia l'uom quando lo regge il Nume.
Ma del Nume il favor procaccian solo 470
Pietà, senno, virtù — Partì men tristo
Di Francia il Genio. Più sereno il Padre
Rivolto a me, Pronea, disse, m'intendi;
Noti ti sono i miei disegni; è tempo
Che la lor vasta indissolubil tela 475
Per te s'ordisca... L'avversario antico
Di scior fa prova gli elementi e il nesso
Del composto civil; vegga, e ne frema,
Tutti i sforzi del mal farsi strumenti 479

Della sconfitta sua. Lento, ma certo, 480
E più sicuro e luminoso e pieno
Il trionfo sarà. Colla tua scorta
Di tanti error dall' intralciata selva
Esca la Francia, apra le luci al vero,
Senta i suoi falli, e volontaria abborra 485
Gl' idoli seduttori (arte di cielo,
Cangiare i cor senza far forza al dritto
D' innata libertà). Da quell' istante
Quanto colmo di ben la Francia, e quanto
L' Europa attenda, il sai. Dell' alta impresa 490
Tu già formasti il condottier: s' accosti
Di tant' opra al preludio: invitto il porti
Al segno estremo di terrena gloria
Valore estremo; essa apriragli il varco
Alla più grande a cui s' applaude in cielo, 495
La gloria di salvar: segua or securo
L' aperta strada, in lui la Francia il Duce
D' aver sol creda, e trovi il Prence e 'l padre.
Tu vanne a lui — Scendo non vista, e appresso
Fommi al Campion. Molto era già che seco 500
Stava ei romito, e in alte cure avvolto
Gemea, fremea nel suo gran cor mirando
Li domestici guai. Patria infelice,
Dicea tra se, chi ti trarrà da questo 504

Abisso di sciagure, ove t'immerse 505
Cieco furore e incauto zelo? Oh sempre
Misera umanità, sedotta, oppressa,
Preda d'affetti rei! misere genti
Senza governo, o senza freno! Ah dunque
Non avrà mai sopra i mortali impero 510
Ragion, pace, e dover? perchè sì rado
Veggonsi uniti in armonia concorde
Libertade e virtù, saggezza e regno,
Forza di mente e retto core? O Francia,
Fia dunque solo in danno tuo converso 515
Tanto tesor di spirto e tanta possa
Di coraggio e valor?... Che fo? che penso?
Come giovarti? a qual dovrei votarmi
Di tante parti, in cui cercar sol puossi
Qual sia men saggia, o più funesta?.. Inerte 520
Starommi e lento a risguardar dappresso
L'eccidio tuo? Furia civil ti strazia,
E ferro ostile: ah contro questo almeno
Alzar mi lice a tua difesa il braccio.
Sì, pugnerò, ma per qual causa!.. e deggio?.. 525
Che val? son cittadino; inferma, errante,
Pur mi sei madre, e rispettar m'è forza
Anco l'insanie tue — Sì, dai nemici
Ti farò salva; oh potess'io del paro 529

Salvarti anche da te, renderti ai Numi, 530
A Concordia, a Ragion! potessi... ah forse...
Qual novo ardor!.. che altera speme! o cielo,
M'inspiri tu? — No, non t'inganni, io dissi,
E gli apparvi in un lampo, il ciel t'inspira,
Pronea son io, già tua nutrice: io prima 535
Ti formai, ti vegliai; ti trassi illeso
Fra delitti e perigli. Alto destino
Non mai dato a' mortali a te si serba,
E occulto si matura. Al ciel son grati
I voti tuoi; paghi saran, confida, 540
E lo saran per te. Scorto dal Nume
Potrai più che non pensi; arbitro in terra
Sarai del bene, e qual sia 'l ver t'è noto;
Fondar tu 'l puoi, nè alle tue man commesso
Mancar potria senza tua colpa. Immensa 545
Ne fia la gloria, ma comprarla è d'uopo
Con aspre guerre, e con travagli estremi,
Prezzo minor. De' tuoi trionfi il corso
D'oggi comincia, e non ben tuoi, che mezzi
Son questi al fine, e a' tuoi più veri e grandi 550
T'aprono il campo. Or per l'aperta strada
Securo avanza e alla tua meta intento.
Servi la patria ancor che serva, e vinci
I suoi nemici (poichè ancor si noma 554

Nemici e patria, e non fratelli e mondo). 555
Cogli il ben che pur s'offre, e il meglio attendi
Che si prepara: ma comprimi, o prode,
Gli alti tuoi sensi; ah tra i furenti è colpa
Indizio di ragione, e il grande oggetto
Troncar potria. Cieco mortale, è forza 560
Per la via dell' error condurti al vero!
Il tuo valore, i falli altrui, gli eventi
Saran guida a' tuoi passi. Al ciel t'affida:
Teco sarò, mi rivedrai; dall' alto
Si veglia sopra te. — Muto io mi stava, 565
Senza respiro, e con immote ciglia
Tutti ad accor cupidamente i sensi
Della mia Diva. Ella arrestossi. Udisti,
Disse, mio fido, or già conosci appieno
L'origin prima, e le cagioni arcane, 570
Che alla doppia di fatti opposta scena
Dier moto e corso, e vedi in ambe impressa
La condotta del ciel. Trascorri or meco
Le cime degli eventi, e vedrai come
Nel tessuto del mal serpendo occulto 575
Va di Pronea l'impercettibil filo,
Che trae per man del suo Campion la terra
Alla meta del ben. Gli alti consigli
Del Rettor delle cose essi sol ponno 579

Spiegar i grandi, e alla terrena istoria 580
Novi portenti, e de' portenti il sommo
NAPOLEON: chè non riversa il Nume
Sopra un mortale in così larga piena
Mezzi di tanto onnipossente effetto
Sol perch' egli abbia la delizia e 'l vanto 585
Di spegner genti e tramutar corone,
E coglier gloria insanguinata e trista;
Ma sì perchè di violenza audace,
E d' orgoglio inflessibile trionfi
Con giusta forza, e sia ministro e Duce 590
D' alta ed al mondo salutare impresa,
Meditata nel cielo, e del ciel degna. 592

CON tali auspicj luminoso apparve 593
Nel campo dell' onor l' Eroe, di cui
Presaghi forse ed adombrati esempi 595
Lasciar simboleggiando i vati Achivi
Nel loro Alcíde (9): chè del nostro ancora
Nei veraci prodigi osservi e ammiri
Spenta l' Idra settemplice nel sangue
Ripullulante, e Gerion triforme, 600
Cerbero in ceppi, e sostenuto il mondo.

Ali al piè, foco al cor, lampi di spirto,
Fulmineo braccio, creator fecondo
Bellico genio a cui l' arte non giunge
Di dettato saper, sempre al suo fianco 605
Fida Vittoria, e dell' Eroe sui passi
Stampata ad orme di trofei la terra,
Mostrano aperto che valor sì novo,
E sì costante di trionfi intreccio
Senza cielo non è. L' Italia sciolta 610
In due corsi di Sol da' ceppi antichi
Di fondato poter, con cinque volte
Spersa la cinque rinnovata e forte
Oste nemica; l' animoso volo
Fin là sul Nilo a spaventar sull' Indo 615
La rival della patria, e un vasto regno
Tolto ai rapaci e stupidi tiranni, 617

Entro spazio minor di quel che possa 618
Scorrerlo il pellegrin, trionfi immensi
A un Eroe d'altre età, furo al mio Duce 620
Preludj sol d'altro maggior, trionfo
Caro al cielo, allà patria, al mondo, al retto,
Centro de' miei pensier. — Smarrita, inerme,
Al partir dell' Eroe, sentia la Francia
Tutti i suoi mali rincrudir. Virtude 625
Spenta era già, spensesi allor pur anco
Onor, vergogna, orgoglio stesso. I vili
Suoi condottieri alla lor preda intenti
Feron merce la patria: in fuga volti
I suoi vessilli, di ludibrio segno 630
Reso il Gallico nome, e per suo scorno
Rimessa Italia sotto il giogo antico;
Are e costumi calpestati e fede,
Fatta scherno virtù, gloria il delitto,
Vergogna fuor, dentro rapine e morti, 635
E coraggio ai misfatti. — Oh noi dolenti!
Gemea coi saggi l'innocente turba,
Quando avran fine i nostri affanni? aìta,
Pietoso ciel: pera la schiatta indegna,
Che c'ingannò, che ci staccò dai Numi, 640
Ci fe' ardita all' insanie. Or ecco i frutti
Della beante libertade: ah sorga 642

Chi će ne sciolga, e ci ridoni al regno 643
Di pace e di virtù. Vana speranza!
Chi potria tanto, o chi n'è degno? Ah dove, 645
Dove sei BONAPARTE? Eroe verace,
Tu'l puoi solo col ciel. — Pietoso il Nume
Del ravveduto popolo dolente
Gradì le voci, e i voti accolse. Io ratta
Volo ove il Grande coll' Europa in core 650
Stringea con man d' Asia la sorte; e vieni,
Dissi, la patria è in gran cimento, e grida
NAPOLEON; Pronea t'è scorta, obblía
Conquisti e gloria, al tuo gran core, al braccio
Mancar può mai? Gloria sublime e sacra, 655
Che ogn'altra abbraccia, e d'ogni ben fia fonte,
T' invita; andiam, giungi impensato, ai tristi
Terror, conforto ai buoni oppressi; indugio
Forse è fatal. — Foco di patria ardente
Tutto invade l' Eroe; batte a gran colpi 660
Il maschio petto: già la nave ei calca
Del peso altera; il gran tragitto io d' alto
Guardo e reggo gelosa: a destra a manca
Formano l' onde un doppio arco spumoso
Quasi a trionfo; ufiziosi i venti 665
Spingon la prora; un nebuloso velo,
Prodigio di Pronea, cela, qual preda! 667

Ai cupidi Britanni, e illeso il manda 668
Sul Gallico terreno. Accorre e plaude
Meravigliando il popolo, ma trema 670
La turba rea: come? a che vien? che pensa?
Speme e timor divide i cori. Il prode,
Delle civiche schiere eletto a Duce,
Per cenno de' migliori entra là dove
Sedea Discordia in quiniforme aspetto. 675
Freme in mirarlo, e si scolora in volto
L'infetto stuol: grida, minacce, e, cielo!
Un sacrilego acciar..... Stende qual lampo
Pronea la man, l'Eroe sogguarda, e passa
Securo e fermo, e volto in giro il guardo 680
Manda voci d'Eroe (10): Patria tradita,
Qual ti lasciai! qual ti ritrovo! e dove,
Dov'è la gloria, le ricchezze, e l'arme,
E la pace imperata? Italia alfine,
Italia ov'è, mio caro acquisto? Sparve. 685
Tutto è perduto, anzi cambiato a prezzo
Di brutture e d'obbrobrio. Ah per ciò dunque
Portò meco la Francia a stranj regni
La vita, e l'arti, e di sue glorie il grido,
E il terror de' nemici, onde poi fosse 690
Da' suoi corrotti condottieri indegni
Divorata le viscere, lezzosa 692

Di reo costume, e in novo abisso immersa 693
Di discordie e di guai? Fine una volta,
Cessi il regno de' tristi, è tempo. O padri, 695
(Parlo ai sani, ai veggenti) al vento sparso
Sia un vano foglio (11), non v' abbagli un nome
Velo a perfidia, e di furor pretesto.
Dar acconcio alla patria util governo
Sia vostro vanto, a me d' esserle scudo 700
Affidaste l' onor; ne sento il peso,
E 'l sosterrò: voglio la legge, il dritto,
E la calma, e l' onor: tremi l' audace;
Voglio, sarà: su questo cor lo giuro
Ara di patrio zelo: ite profani, 705
Non macchiate i miei sguardi. — Un tuon celeste
Furon tai voci, andò sfasciato a terra
Il mostro quinicipite. Succede
Più nobil forma, che rimembra almeno
Eroici fasti, e qual però potea 710
Comporsi allor da nebulosi spirti,
Che dal bujo al barlume escon mal fermi
Pria che alla luce. Al Consolar Governo
S' assidan tre: chi fe' la patria salva,
Troppo è dover, segga primiero (è primo 715
Chi secondo non ha? Mal cauti, al Sole
S' aggiungon faci?) Rispettoso e grato 717

Accoglie il Duce il patrio don, quel dono 718
Ch'esser potea dritto indiviso: (al grande
Sommo regno è giovar). Per tal sentiero 720
Pronea lo guida all'insensibil meta
D'onor supremo, e incontrastato e fermo.
Chè compresso o sorpreso error diletto
Cova e risorge, ma spontanea in calma
Ragion lo stempra, e di virtude in faccia 725
Si sveglia il senno, e si ripurga il core.
Immacolata salutar rivolta
D'unico esempio, nè vendetta ed ira
Ti profanò, nè ti bruttasti in sangue.
Novo di beni interminabil corso 730
Mosse da te. Carca di piaghe e sozza
Stava già Francia per cader disciolta
Vittima di se stessa: accorre il Primo,
La man le stende: a me t'attieni, e sorgi.
Son tuo, disse, son io: sorse e rivisse, 735
Rifiorì, ringrandì, tornar le forze,
La virtude, e l'onor. Già sente infranti,
E fatti polve da fulmineo colpo,
L'Itala donna i suoi vetusti ceppi
Cadersi al piè: chinar le fronti a un punto 740
Dodici rocche, e le ferrate chiostre
Dischiuse al vincitor cessero a un'ora 742

Le conquiste d'un anno: in man si spegne 743
Della Furia civil l'orrida face
Rivampeggiante; il fiel degli odj, e il tosco 745
Di geloso livor, stemprasi all' arti
Di sagace bontà, nei cor rinasce
La fiducia e l'amor; tornano al seno
Delle languenti desolate madri
Gli esuli figli, i palpitanti sposi: 750
Ha pietade l'error, pena il delitto,
Compenso il danno; de' mortali ai voti
Apresi al ciel per ogni strada il varco;
Regna norma e costume; alfin per opra
Del maggior degli Eroi grata respira 755
La travagliata Europa aura di pace.

Tanta luce di genio e tanta massa
Di benefiche forze espugna appieno
Le ritrose durezze, e sgombra i vani
Sogni d'infermi, e le passate larve 760
Fomiti di furor. Pegno solenne
Di grato cor deegli la patria, e tale
Che più stringalo a sè. Troppo disdice
Onor ristretto da confini e tempi
A chi col merto ogni confin trascende, 765
Nè soffre il paragon: supremo e solo
Regga, e perpetuo, e, si potesse, eterno; 767

Sia tale almen nella sua schiatta; ed abbia 768
Pompa pari all'incarco; e scoppi alfine
L'augusto nome, Imperator sia detto 770
Quel per cui tutto vive il Franco Impero,
E che all'impero basteria del mondo.

Prodigiosa scelta, unica, ignota
Alle genti, all'età, figlia di pieno,
Libero, certo, universal consenso 775
D'un infinito popolo discorde
D'affetti e di pensier, d'oggetti e fini,
Di sè caldo e tenace. Ah certe espresse
Di Pronea l'arti, e dell'Eterno il voglio
Chi non ravvisa? In tutta l'alma il sente 780
Il Magno Augusto, e a far omaggio al cielo
Di tanto dono avviasi al tempio, e tutto
In riverente maestà raccolto
Manda voci di prego — O santa, esclama,
Canuta Fè (12), che dal Romuleo clivo 785
I tuoi vetusti oracoli diffondi
Per tanto mondo, o tu, conforto e speme
Dell'egra umanità, madre e maestra
Di quanto è ben, che di cittadi e genti
Vegli custode, e che del Franco regno 790
Alla culla assistesti (13), ah torna amica
Al popol tuo, che tal fu sempre: obblìa 792

Gli atri giorni di tenebre, che sparse 793
Cieca ebbrezza d'orgoglio. Egli ti giura
Puro culto e fedel: gli omaggi, i voti, 795
E i sospiri dell'alma e le speranze
Fieno a te volti; i tuoi celesti detti,
Affetto soccorrevole spirauti,
Fien sacri ai nostri cor. Proteggi il regno
Che a te rinasce, e in ogni petto infondi 800
La tua dolce pietà; segua il tuo spirto,
Soffra gli erranti: è tuo ribelle il zelo
Che ti fa cruda: al cor mi parli, il sento;
No vittime non vuoi. Scese dall'alto
A tai voci la Diva; i voti accolse 805
Del diletto Regnante, e nelle spoglie
Del sommo Vate in sull'augusta fronte
Con sacra man l'imperial corona
Calcò tre volte; alto ribrezzo e dolce
Scosse ogni core, e inumidì le ciglia 810
Del popol fido; e dall'eterea chiostra
Per tutto il regno inimitabil voce
Sonò, Gloria all'Eletto, al Giusto, al Grande,
Al Saggio, al Pio; nel ciel confidi, e sia
Nume dei Re com'io son Re de' Numi. 815

Resa al cielo, all'impero, a gloria, a pace,
Retta da un grande che congiunge e avanza 817

I due grandi suoi Re, Carlo ed Enrico, 818
L' avventurosa Francia a sè traea
De' regni emuli suoi gl' invidi sguardi. 820
Ma più nobile invidia a Italia in petto
Bolle, nè se n' asconde, (amico lume
Di cielo inspirator) che volta all' alto
Liberator che stanne a guardia, o, disse,
Vindice mio, se son tua palma, e primo 825
Dritto del tuo valor, perchè non anco
Tutta mi stringi a te? Lo so, lasciarmi
Di me stessa in balìa fu nobil colpa
Del tuo gran cor, che l'ombra stessa abborre
D' arrogato poter: ma non mi festi 830
Libera tu perchè inesperta, informe,
Nè ancor ben una, d' invasor novello
Preda ritorni, o a ricordar m' esponga
Le infande miserevoli memorie
Di mie civiche gare: ah tu previeni 835
Gli altrui colpi, ed i miei: felice appieno
Sarò se appieno tua; tu sol puoi darmi
Salvezza e gloria, e libertade e regno:
Freno è 'l tuo, non catena, il bramo, il chieggo,
Puoi rifiutarmi? No, sereno in volto 840
Rispose il Re dei Grandi, ognor tu fosti
Alto pensier della mia gloria: alzarti 842

Dal basso stato, e richiamarti al prisco 843
Splendor di tue virtù, libera farti
Da stranj insulti, e da soccorsi infidi, 845
Donna di te, d'un corpo sol, d'un'alma,
Fu mio voto: l'ottenni. Or del tuo meglio
Giudice hai scelto il tuo destin: qual brami
M'offro tuo Re, nome ad entrambi sacro,
E d'alterno dover. Ferrea corona 850
Redai dal magno Carlo, ella ti mostri
Che non inerzia, non mollezza e sonno,
Ma lotte di virtù, travagli, e sforzi
Fan la vita dei regni: a te son guida,
Seconda il Re, l'avrai tu padre. — E tale 855
Tosto il sentì, che indubitabil pegno
Del suo affetto paterno a lei concesse,
Delle sue cure e del suo zelo erede,
Il figlio del suo cor, la nobil scelta
Della sua mente, in cui favor natura 860
Cesse tutti a virtude i dritti suoi;
L'inclito Eugenio, che cresciuto a fianco
Del magno Duce, infra gli esempi e l'arti
Di quanto in terra è di sublime, attrasse
Tutta in suo cor la luminosa impronta 865
Delle patrie virtudi, e ne rimanda
L'imago aspersa del color gentile 867

D'umanità, come purpurea nube 868
Tempra del Sol l'imperioso lume
Perchè illeso il vagheggi occhio terreno. 870
Nè bastò al padre un tanto don; colmarlo
Volle egli appieno, e far felice a un punto
Italia, e 'l figlio: chè a compagna elesse
Delle sue cure e degli affetti suoi
Donna cui rado ugual videsi in terra, 875
Verace AUGUSTA, a cui sfavilla in volto
Il fior di quell'armonica beltade,
Che scesa dalle sfere i membri informa;
Beltà che ciel ricorda, e cielo inspira,
E voluttà di ciel nei sensi infonde; 880
Beltà ben degna di vestire un'alma
Nata a raccorre in sè tutte le pure
Sante virtudi, che in donnesca spoglia
Bear posson la terra, ondè poi farne
Specchio del sesso e dell'etade esempio. 885
Felice Italia, a cui nodo sì degno
Dà tanta luce, e rassicura il vanto
Che l'immortal NAPOLEONIO tronco
Nell'Italo terren metta radici
Profondamente, e vi propaghi eterno; 890
Onde all'ombra benefica ricovri
Cittadi e genti, e 'l popol suo ristori. 892

Coi dolci frutti di giustizia e pace. (14) 893

Lo spirto intanto del novel Regnante
Mostra alla nuova Francia un regno in cui 895
Con saggio metro attemperati e misti
Son quei principj, che sformati e resi
Da trasognate menti idoli o mostri
Fer di germi del ben veleni e pesti.
Illesa libertà, ma sol di quanto 900
Lascia in balìa dell'uom civil natura,
Ordine e patto; ugualità, ma quale
L'esige il giusto, e qual può darla un saggio
D'armonizzate inuguaglianze accordo:
Dritti dell'uom, ma social, ma retto, 905
Dritti, ma figli del dovere e padri;
Verace nobiltà, che altrui sovrasta
D'onor suo, non degli avi, e maggioranza
Solo dall'arti del giovare attende:
Unica e somma di poter pienezza, 910
Alma del civil corpo, e solo pegno
Dell'accordo dei moti, ond'egli ha vita.
Prence, che a tutto, ed a se stesso impera,
Di legge e di virtù vindice e servo;
Popol sovran, che del suo Prence in core 915
Regna, e felice in adorarlo il rende.

Nè tra i confini della Francia arresta 917

Di sua grand' alma i generosi slanci 918
Il degno Imperator; l'Europa, il mondo
Bear vorria, non che la patria: i Prenci 920
Fratelli estima, alla cui fede il padre
Delle cose e fattor commise il vasto
Retaggio della terra, e la disgiunta,
Ma non divisa universal famiglia
De' popoli cognati, onde con gara 925
D' amico zelo e di concordi uffizj
Ciascun coll' altrui bene il suo confonda,
E cospiri al comun. Questa è la meta
A cui tendono i voti, e l' opre, e l' arti
Del benefico Eroe chiamato al regno 930
Dal Monarca del ben. Fondar col senno
A non mentita pace immobil trono
Dal valor preparato è il segno estremo,
Che alla sua gloria e a' suoi desir prefisse
L' alto Campion, per cui fu ognor lo stesso 935
Guerra e trionfo. Ogni conquista abborre
Fuorchè d' affetto e di commercio alterno
Di servigi e di beni, e saggio accordo
Di ben tempri poter, fra cui sicura
Pace riposi, e cupidigia audace 940
Rispetti il freno. — O mal gradita, o sempre
Combattuta virtù! zelo sì puro 742

Avrà d'ire compenso? Ecco arme ed arme 943
Freme Europa di nuovo. Ah dunque è fede
Nome vano tra i re? Misera terra, 945
Qual di lutto e di stragi orrida scena
Si riapre per te! Pur ti conforti
Alto pensier: ultimo sforzo è questo
Della possa Avernal. Nè muor, nè dorme
Il sovrano del male: estruso il fello 950
Per opra dell'Eroe dal Franco regno,
Campo de' suoi trofei, d'ira spumante
Giurò vendetta, e la commise ai fidi
Del suo poter malefico ministri,
Dispetto, Invidia, Ambizione, Orgoglio, 955
Nè mai satolla Avidità. Si sparse
La schiatta rea per le fumose corti,
Nidi d'insidia e di lusinga, e scole
Di frodolenta sapienza arcana,
Vanto sovran d'aulici saggi; e usando 960
Linguaggio adatto alla diversa tempra
Degl' incauti regnanti, entro i lor petti
Stilla acconcio velen: del foco il seme
Sotto mal fide ceneri covante
Risveglia e ravvigora; ire e vergogna 965
Desta, e vendetta; coi spaventi alterna
Folli desir, vane speranze; e fatti 967

Travisa, e fini; a rei color dipinge 968
L'imprese di virtù. Che più s'attende,
Ciechi Regnanti? Ah si prevenga, esclama, 970
L'insidiator, pria che l'Europa intera
Sua provincia divenga. Ecco già patti
Formansi e leghe; chè del male all'uopo
Lega non manca, il ben langue solingo.
S'addensa il nembo, e sordamente ammassa 975
Forze tonanti. Già l'annunzio ingrato
Porta all'Eroe la fama; il crede a stento
La lealtà magnanima posante
Sulla giurata fè, questa ricorda,
E inviti rinovella; e in suon di pace 980
Pace, grida, o fratei: guerra, risponde
Con mugghio di procella alto sbalzando
Il Britannico mar l'onde spumanti
La terra a flagellar; echeggian guerra
Le Germaniche balze, e guerra attorto 985
Per le Nordiche selve ulula il vento.
Fia dunque ver? disse l'Eroe, traendo
Sospir di cruccio e di pietade: o vane
Mie speranze, mie cure! Ah dunque eterna
Vuolsi al mondo la guerra? A questo fine 990
Fu l'uom distinto da ragione, e nacque
Alla vita civile? A che non anco 992

Diè natura ai pensanti artigli e scane, 993
Se far dovean gloria suprema ed arte
Lo straziarsi a vicenda? E voi, qual onta! 995
Voi lo volete, o Re? Tanto v'è dolce
Sparso veder del popol vostro il sangue,
E la terra diserta, e l'arti esangui,
E spose e madri in lutto e duol? qual prezzo
Di sì folle barbarie al par dannosa 1000
Al vinto e al vincitore? Ah farà dritto
Ai privati Giustizia, ai Re la forza
Ragion dei bruti? Io dovrò dunque, io stesso
Contrappor danni a danni, e guerra a guerra?
Furia fatal! che i suoi maggior nemici 1005
Rende complici suoi. Guerra sia dunque
Poichè si vuol, ma inusitata, estrema,
Sempiterna de' secoli memoria,
Perchè l'ultima sia, trabocchi e corra
Senza posa al suo fin, torrente in piena 1010
Rompa ogni sponda, e tutto avvolga, e passi.
Perdona umanità, gemo sul sangue
Che dee versarsi, ma il mio cor n'è puro,
Nè da quel sangue al ciel vindice grido
S'alzerà contro me. Di pace amico, 1015
Tutto feci per lei, Campion di pace,
Corro a salvarla: a lei consacro il brando 1017

Dono della vittoria, e questo, il giuro, 1018
Non deporrò, se pria, conquise appieno
E le forze di guerra e le speranze, 1020
Tutti dell' idra i rinascenti germi
Spenti non ho. Sì spegnerolli, il sento;
Mel dice il cor, del popol mio la fede,
De' miei prodi il valor, più ch' altro... Il cielo,
Esclamando gli apparvi. Esso t' appella 1025
All' alta impresa; dei decreti eterni
Il più arcano, il maggior, da cui dipende
Il destin della terra, è già maturo,
Pronto a svelarsi: il male istesso affretta
L' opra del ben, tu dei compirla; Europa 1030
Ne senta il frutto, e vegga il mondo alzarsi
Dalle fumanti ceneri di guerra
Stabil trono di pace, a cui sia base
Ordine ed equità. Tanta speranza
Tempri nel tuo gran cor l' amaro senso 1035
Delle colpe non tue; gemi e combatti:
N' avrai del pari onor. — S' accinge il prode,
Io lo precorro, alle nemiche terre
Sotto forma invisibile m' accosto,
E intorno il capo dei sedotti Regi, 1040
E dei Duci di guerra, e degl' inerti
Di guerra istigator' verso e ravvolgo 1042

Gobi cozzanti di volubil nebbia 1043
Caliginosa, di fantasmi e sogni
Sparsa, e di forme travisate e manche. 1045
Quindi moti incomposti, incerti passi,
E ritardi, ed inciampi, e disaccordi
Di luoghi e tempi, e di consigli e d'opre,
Forieri di sciagura. Ecco s'avanza
Il Nume del valor: dentro il suo spirto 1050
Tutta precorsa dal pensier sagace
La pugna già pria che pugnata è vinta.
Vola, piomba, previen, circonda, allaccia,
Chiude i varchi allo scampo, offre agl'inermi
La pacifica man, ma guai, superbi 1055
Figli della ferocia, alme di sangue!
Chi può scamparvi? subitano turbo
Che in sue tenaci spire attorce e schianta
Selva arborosa, o d'Aquilon tempesta
Che gli accampati accavalcati nembi 1060
Sperde e divora, è il suo colpir: Tal arte
Non è scola di terra: in cotal guisa
Il maggior Duce dell'eteree Menti
Pugnar fu visto coi Giganti informi,
Solo di braccia e di furore armati. 1065
Miseri, e lo voleste! ah quai ruine!
Qual terror! quante stragi! a me non lice 1067

Col divisarle insanguinar le labbra. 1068
Opra è questa di Gloria: ella già scorda
Quanti Duci ed Eroi le scorse etadi 1070
Empièr dei nomi loro: unico nome
NAPOLEON tutti i suoi fasti impronta.
Solo con questo cento trombe e cento
Stanca alternando tra sonori plausi
Gl'Itali coi barbarici trionfi; 1075
E membrar gode ad uno ad uno i fatti
Sopra l'uman, per cui balena e scoppia
Del Signor della folgore e del fato
Il consiglio e la possa. — Or qual non fora
Disperata follia per ira imbelle 1080
Cozzar con arme di terrena tempra
Col Campion del destin, cui diede il cielo
Salvar oppressi, e debellar superbi,
Svellere e ripiantar cittadi e regni (15),
Tutto poter quanto conduce e serve 1085
All'impero del ben? che a questo anela
L'alto suo spirto, e già mostrollo ai tanti
Di bontà generosa incliti esempi,
Con cui d'un'arte che nel mal grandeggia
Seppe i danni temprar. Concesso a guerra 1090
Ciò sol ch'esige della patria a nome
Severo onor, tristo dovere: illesi 1092

D'umanitade e d'innocenza inerme 1093
I sacri dritti; ira e licenza a freno,
Furor proscritto: chi s'avanza in arme 1095
Nemico ed uom, chi le gittò fratello:
Fede intatta ed onor: serbata in mezzo
Dell' orgogliosa di vittoria ebbrezza,
Solo orgoglio d'Eroe, modesta calma.
Quindi umana pietà, pronto perdono 1100
Ai sedotti, agli erranti, imposta ai vinti
Per tributo amistà: nulla a se stesso,
Tutto d'Europa al ben; donati acquisti,
Ridonate corone, e dei fuggenti
Presi i popoli in guardia, e rispettate 1105
Le lor vedove reggie. Alto l'attesta
L'imperial Vindóbona, che schiuse
Le per trenta e più lustri intatte porte
Al Re de' Regi, in lui trovò sorpresa
Ben più che il vincitor l'ospite amico. 1110

Gran trionfi del cor, che a quei del braccio
Virtù prepone, e gli vagheggia e segna
Nei scarsi annali suoi: veri trionfi,
Che a questi alfin di consumar fu dato
L'imprese del valor. No, sparso indarno 1115
Tanto sangue non fu; traluce il vero;
Voi lo sentite, o Re. Di scusa indegno 1117

Non fu in tutto l'errore; avvezzi al volgo 1118
De' Regi e degli Eroi, lui pur credeste
Della tempra comun; vedeste in esso 1120
Il nemico, il rival; l'anima ingorda
Di volgar gloria, e di conquiste avare.
Vi sgannó alfin sì luminoso mostro
Di pregi unqua non visti, e ognun ravvisi
L'unico Eroe dal ciel donato e scorto, 1125
Il pacator, l'ordinator di regni,
Il saggio, il consiglier, fratello, amico
Di popoli, di Re, dell'uom, del mondo.

Mortal t'allegra, ad iscoppiare è presso
La grata voce che finor sospese 1130
Sulle labbra agl'indocili Monarchi
Speme non già, ma d'onor falso e vano
Insensato pudor. L'Idra di guerra
Dà il crollo estremo, e si rattorce indarno
Contro la spada che tien fitta in petto, 1135
Divina spada: omai cedono il campo
Del male i Genj istigator'; già lenta
Vassi stemprando la gelata crosta
De' cuori Artói, già la fumosa nebbia,
Che del Britanno spirto appanna i lumi, 1140

Sta per disciorsi, il ver prevale, e 'l giusto, 1141
Spunta l'alba del ben. No, non è lungi
Il lieto dì che da sì lunghi affanni
Respiri umanitade: oh qual compenso
Ne avrà la terra! e quanto il mal sofferto 1145
Fia che il prezzo ne accresca! in nove spoglie
Rinascente al suo meglio, al retto, al bello,
Quanto a sè piacerà! Ristette alquanto
La Diva in sè raccolta: io trepidante
D'esultanza e desio schiudea le labbra 1150
A nuove inchieste, ma il confuso spirto
Nega il varco alla voce. Ah sì, mio fido,
Pronea riprese e sfavillò nel volto,
N'è degno il zelo tuo; pregusta il frutto
De' miei disegni. Spettator vo' farti 1155
Di tutto il ben che alla pacata terra
A dar s'appresta con Pronea congiunto
L'Eroe di pace; e a' tuoi corporei lumi
Assoggettar sotto animate forme
L'idee, che al mondo spirital son vita, 1160
Onde l'esempio contemplar dell'arte,
Che sola al mondo può bear la sorte
Degl'imperj e dell'uom, quanto è concesso
A finita sensibile natura
Dal suo padre e Signor. — Disse, e repente 1165

Tutto squarciossi il vaporoso ammasso, 1166
Che dai spazi dell'etere disgiunge
La bassa terra. Io sul confine estremo
Delle caduche cose e dell'eterne
Veggo sorpreso grandeggiarmi a fronte 1170
Vasta, alta, scabra, ricrescente mole,
Cui fa sostegno al piede, e al dorso incarco
Di splendide ruine immenso colmo.
Rocca è questa del Tempo, a me rivolta
Così Pronea, nè sol colonne ed archi 1175
Spezzati e torri, ma talor di troni
Capovolti, e di reggie, e di cittadi
Lacerati cadaveri e consunti
Ne rassodan la base. In sulla cima
Siede romito con biforme faccia 1180
Il Re degli anni [16]: ei sull'umano orgoglio
Scioglie amaro sorriso, e del suo fasto
Gli ambiziosi monumenti e vani
Crolla con una man, sparge coll'altra
I germi degli eventi, e ne prepara 1185
Le varie revolubili vicende,
Ed i sordi progressi, e gl'improvvisi
Maturi scoppj, onde il pensante mondo
Rinnova il corso, e del costume a norma
La vita ai regni con la morte alterna. 1190

Mortal, non t'ingannar: servo è del Tempo 1191
Quanto è terra e di terra: alla sua possa
Solo grand' alma di virtude armata
Può far contrasto, e l'alte imprese e i nomi
De' non fallaci Eroi volan securi 1195
Scorti da Gloria a Eternitade in grembo.

Dicea: novella meraviglia, e nova
Scena m'apparve, che d'intorno al trono
Scorgo del Tempo volteggiar confuso
Stuolo d'aeree forme; insegne e fregi 1200
Le fan distinte, e somiglianti a nube
Vergati corpi: sanguinoso solco
Sembra quelle bruttar, sozzano queste
Livide macchie, altre di nebbia avvolto
Mostrano il capo, e par che intorno ad altre 1205
Ronzi come di schifi insetti estivi
Sciame importuno; altre pur son che vive
Mandan faville, e puro lume. Incerto
Io mi stava, e pensoso: in queste forme,
Così la Diva a me, ravvisa l'ombre 1210
De' secoli che furo: ognun, compito
Il suo corso terren, dinanzi al soglio
S'appresenta del Tempo, in sè portando
Espressa del carattere l'impronta
Che lo distinse, e il suo giudizio attende. 1215

Severo il Re, che non confonde e scambia 1216
Colla gloria il romor, nè il bèn verace
Colle larve del ben. raddrizza i torti
Giudizj de' mortali, e più d'un nome
Danna all'obblio, molti all'infamia, e a pochi 1220
Lascia di laude intemerata il vanto.
Popoli avventurosi, a cui si serba
D'ogni laude il maggiore! Eccol; già l'ombre
De' più famosi, rispettose, umili
Cedono il passo, il Tempo stesso, il Tempo 1225
S'alza di seggio, e del suo monte in vetta
Gode locar colle sue mani il Prence,
Il maestro de' secoli e l'esempio,
Il Secol di Pronea, portante in fronte,
Segnato a raggi d'inesausta luce, 1230
Il magno nome intronator dell'orbe
NAPOLEONE: ambe le braccia ei stende
Largitrici di bene, e a stringer pronte
Tutte d'Europa le disgiunte genti
Coi nodi d'amistà: vessillo impugna, 1235
Che scritto mostra in auree note PACE
FELICITA': con alto suon concorde
Pace, Felicità, ripete il coro
De' benefici Genj, e immenso grido,
Di singulti e di gemiti frammisto 1240

Dei lacerati popoli, risponde 1241
Pace, Felicità. — Compiesi il voto,(17)
Il diradato bellicoso nembo
Manda l'ultimo tuon; spezzasi e n'esce...
Vedi... Ah! m'inganno? (impetuosa sbocca 1245
Gioja dai labbri) o sospirata, o cara
Pace, sei tu? ti riconosco all'arco
Serenator che ti circonda: oh come
Signoreggia nell'aria, e par che voglia
Chiuder teco nel sen l'Europa e'l cielo! 1250
Quanto sei bella! palpita di gioja
La terra a'piedi tuoi, l'alpi nevose
Chinan le fronti, e le scogliose terga
Godono di spianar dinanzi ai passi
Degli amicati popoli correnti 1255
Ai reciproci amplessi; il mar fremente
Cangia il suo rugghio in placido sorriso,
Bacia l'avverso lito, e schiude il seno
Ai velivoli legni, onde securi
Portino ai figli della terra i frutti 1260
Della madre comun. — Solleva il guardo,
(Sonar odo una voce): io l'alzo, e scorgo,
Colpo d'alto stupor! scala ammiranda
Che su piano quadruplice, diviso
Da larghi spazi ed in più gradi a cerchio 1265

Qual di teatro popolar distinti, 1266
Come vasta piramide s' innalza
Pomposamente. Ad ogni pian sovrasta
Splendido un Genio; altri minori al Duce
Fanno corona, e d' ogni Genio a' piedi 1270
Stan catenate mostruose forme,
Miste d' uom e di fera. In sulle falde
Della rocca del Tempo il piano estremo
Sormonta alta colonna, a cui fa base
Spezzato soglio: sopra quella eretto 1275
Mostrasi in pieno lume e giganteggia
Il Secolo sovran: l' Augusto Nome
Sgorga di raggi e di scintille un nembo,
Che ralluma la terra: il veglio annoso
Fermo sull' ale a contemplar s' arresta. 1280
Mentre anelante sul novello incanto
Pendo con tutta l' anima, ed ondeggio
Tra confusi pensieri, in me tien fiso
La Diva il guardo, indi con atto umano
Così favella: O non fallace vate 1285
Degli oracoli miei, nel volto espresso
Ti leggo il core, ad appagarlo io vengo.
Pegno d' alte speranze e scola insieme
D' eterne salutifere dottrine
È 'l sublime spettacolo che offersi 1290

Agli occhi tuoi. Pace, il vedesti, è pronta, 1291
Dono del ciel, ma ch'esser dee foriero
D'altro maggior. Voto, sospiro, e grido
Della terra e dell'uom fu sempre, è sempre
Felicità; ma d'ottenerla i mezzi 1295
Mal conosce, o non cura; a te li mostra
Questa mistica scala. I Genj eletti
Disposti al cenno mio sono i più certi
Artefici del ben: tutto l'abbraccia
L'ultimo che là scorgi; a quel non lice 1300
Però salir se non si poggia a gradi
Dall'uno all'altro. Ma chi son? che fanno?
Vuoi domandar: dalla lor bocca istessa
Vo' che l'apprenda: avrai del ben che aspetti
Pria la norma felice, indi l'esempio. 1305

Disse, e su trono d'azzurrine nubi
D'oro e di viva porpora trapunte
Pronea s'assise: a lei posersi a fianco
L'Idee celesti; io del suo trono al piede
Muto lì sto quasi scolpita forma. 1310

Mortal del retto amico, in tali accenti
Parla il primo de' Genj, in te favello
Alla schiatta de' tuoi: Pronea l'impone,
Son sue dottrine i detti nostri: il mondo
Per tuo mezzo gli ascolti. In me tu vedi 1315

Il Genio del Valor: di guerra amante, 1316
Di lei congiunto e protettor mi stima
Il vulgo umano, e sol ristretti a guerra
Crede gli uffizi miei; tu meglio intendi
Quel che son, quel che vaglio. A questo scudo 1320
Innocenza ricovra; ad esso appesa
Discende a mezzo invaginata spada
A snudarsi restìa: chè non infoca
Alma di vero Eroe serena e ferma
Ira di vano orgoglio, e non agogna 1325
Ad illustri rapine, e non l'adesca
Figlia d'ingorde sanguinarie voglie
Gloria feroce: alla comun salvezza,
Alla patria, all'onor sacro è 'l suo brando.
Guai se l'impugna! di sterminio in traccia 1330
Va ben colui che a disnudarlo il forza.
Non animar, ma spaventar la guerra
È 'l fine dell'Eroe. Gloria all'eccelso
Debellator, che ne distrugge il seme
Col senno del Valor. Più vasto campo 1335
Che quel di guerra, e di trofei più puri
Non men fecondo del Valore al zelo
Offre l'umana vita. Ire di sorte,
Morbi, stenti, dolor, perigli e danni
Le fanno assedio; da me sol n'ha scampo, 1340

O trionfo, o sostegno: io son che infondo 1341
Con dura vita e di mollezze ignara,
Ed utili fatiche e giuochi industri,
Vigor nell'uom, che dal terreno impasto
Si propagà nell'alma, e l'un per l'altro 1345
Ringagliardisce, onde a vicenda aíta
Porgansi a sostener gl'insulti e gli urti
Di natura e di sorte. A me congiunti
Vedi i fedeli del Valor ministri.
Coraggio invitto a cui baldezza accresce 1350
Senso di forza, indomita Costanza,
Forti a lottar, forti a soffrir, custodi
Del dritto, e del dover. Vedi in catene
La Mollezza, e l'Inerzia, occulte pesti,
E a lor congiunta Codardia tremante, 1355
E bilingue Lusinga, e rea Menzogna,
Frode infine, e Perfidia. Il fiacco e vile
Sè tradisce, e la patria, (Ulma tel dica,
Di nefanda memoria) a tema in preda,
Onor, fede, amistà, dover, natura, 1360
Tutto scorda, o calpesta: uom giusto e forte
Altro non teme che vergogna e colpa.
Degli eventi maggior, non lo sgomenta
Nè furibonda popolar procella,
Nè ceffo di tiranno: il mondo crolli 1365

Sopra il suo capo, ei con immote ciglia 1366
Afferrato al dover guarda securo
Le sue ruine, e ne sostiene il colpo (18).
Gloria a quel Forte, che giammai non torse
Dal prefisso cammin, nè lo fe' lento 1370
O faccia atroce di periglio, o tema
D'insidia rea; che dal Valor nudrito
Vinse balze, torrenti, ardori, e geli
Di tempre ignote, e soggiogò natura
Pria che la guerra; che d'Eroi si rese 1375
Padre ed esempio, e l'Italo divoto
All'arti e all'opre del valore addestra,
E per farlo felice il vuol più forte.
Mio custode è Valor, grave ripiglia
L'altro de' Genj: o mio cultor, t'innalza 1380
A contemplarmi, Ordine io son: tel mostra
Questo ch'elevo e colla man sostengo
Orbe, figura del rotante immenso
Fedele al moto ond'io l'impressi. Io prima,
Eterna idea dell'Architetto Eterno 1385
Diei vita al mondo: inordinato abisso
Premea le cose discordanti informi:
Nulla era pria quel che fu tutto; apparve
Ordine, e tutto fu: dai ceppi sciolto
L'Essere circolò, Natura emerse. 1390

Serve a me cielo e terra, e si conserva 1391
Sol per me terra e ciel: perchè ritroso
Mi si mostra il mortale? ahi troppo spesso
Libero in danno suo! che impunemente
Ei da me non si scosta: Ordine è padre 1395
Di stato social, d'ordine privo
Sciogliesi il civil mondo e si rinselva.
Francia sel sa: gloria all'Eroe, che tutta
La ristorò, la rinnovò, che in terra
Mi ricondusse, e alla sua destra assiso 1400
Locommi in soglio, e in me si specchia e regna.
Delle nemiche mie Discordia e Guerra
Già l'una incatenò, l'altra spirante
Stassi al suo piede, e coll' ansante bocca
Morde la polve del suo sangue intrisa. 1405
Pace rinasce a stabil vita: il disse,
Lo vuole il Grande, e quanto vuole è certo.
All' amabile Diva augusto tempio
Su base d'adamante in sen d'Europa
Egli alzerà: chi violarlo ardisce? 1410
Chi tentarlo potria? Veglia custode
L'Oltrepossente: alla sacrata soglia
Napoleone appenderà la spada,
Astro di salutar divo spavento;
E a lui guardando inespugnabil vallo 1415

Faranno al tempio i generosi petti .1416
Della Regal Magnanima Famiglia
Figlio, Fratei, Congiunti, e i Duci eletti
Invitte braccia dell' Invitta mente.
Gran maestra è sciagura, ed apre il varco 1420
Ai consigli del ben. No, lampo o larva
Pace più non sarà: verace Nume
Avrà culto, avrà riti: a lei concordi
Verran d'Europa i ricreduti regi,
E innanzi all' ara liberan la tazza 1425
D' intemerata fede, alto giurando
Per la destra del Magno, e per le sacre
Folgori d' Austerlizza e di Marengo,
Di Jena e di Frilan, che alla salvezza
De' popoli commessi, e al ben del mondo 1430
Offrono in sacrificio orgogli ed ire,
E cieche voglie di poter malsano
Fonti di guerra: indi dischiusi alfine
A saggia e fratellevole amistade
Tutti i varchi del cor, verrà che sorga 1435
(Spettacol degno dei celesti sguardi)
Di già tante corone, e terre, e genti,
Solo un popol fraterno, un solo regno,
In cui quasi verace alma del mondo
Circolerà diffuso unico spirto 1440

Proveggente, vivifico, fecondo, 1441
NAPOLEON. Gloria al mio grande in terra
Emulator, gloria d'Europa al Sole,
Che in regolato giro attrae concordi
Gli orbi minori, e tutti accorda e guida 2445
Ad armonico fine; al Sofo eccelso
Del par ch'Eroe, che con alterne tempre
D'ordine e di valor, con leggi ed armi
Tntto compose, e fa che seco io regni,
Perchè regni con me saggezza e calma. 1450

E più ch'altro Virtù: grave soggiunge
Il terzo de'Celesti. Alma divota
Del culto mio, perchè l'ingrata terra
Da sè discorda? Ognun m'esalta a'detti,
Pochi con l'opre. O cara ognor, ma cieca 1455
Schiatta dell'uomo, e qual più fido amico
Hai di Virtude? Ah senza lei che fora
L'umana vita? a mille guai bersaglio,
Cogli affetti in tempesta, esposta ai colpi
Di nequizia e di sorte. Altri ripari 1460
Non hai che lenti, inefficaci, e manchi.
Legge su gli atti impera, al cor non giunge
Fonte degli atti rei; pena punisce,
Ma non previen, tronca l'infetto ramo,
Non lo rinnesta: cento scampi ha frode; 1465

Ha confine il dover, misure il diritto, 1466
Fredda e lenta è ragion: sente e si slancia
Virtude al ben, nè si risguarda intorno.
Bello immortal, che all' anima lampeggia,
E l' empie di faville, e desta un senso 1470
Di ben profondo, che t' afferra il core,
E nel cor ti s' innesta, ecco la face
Che raccende virtù. Meco indivisa
Vedi d' ogn' alta idea l' auspice e madre
L' alma Religion. Da lei soltanto 1475
Riconosce fastigio, e base, e nesso
La macchina civil; crolla senz' essa,
E manca in sua ragion Virtude e 'l mondo.
Io per lei vivo: ella nel ben, nel bello
Della bontà della bellezza eterna 1480
Contempla i raggi, che nel mondo ha sparsi,
E nell' alma dell' uom. Di questi acceso
Il figlio di virtù come s' innalza
Sul volgo uman! come rifugge e abborre
Ciò ch' è reo, ciò ch' è vile, e cangia (oh mostro!) 1485
L' imagine del Nume in bruto o fera!
Col mondo nel pensier, coll' uom nel core,
Col ciel nell' alma, ama levarsi al Nume
Coi slanci di virtù. Con seco in gara,
Del più, del meglio, del perfetto in traccia, 1490

Si spinge al sommo, e nulla fatto ei crede 1491
S' altro a far gli riman (19). Bello sol trova
Sè scordar per altrui, donarsi intero
D' umanitade e d' innocenza ai dritti,
Alla patria, all' onor. Pietoso e fermo, 1495
Inaccesso al timor, nulla non osa
Per ben far, per giovar, nè caro estima
Per tanto acquisto della vita il prezzo.
Tale e tanta è Virtù. Gloria all' eccelso,
Che del Bello immortal la luce attinse 1500
Al suo fonte immortale, a lui, che tutte
Del sublime le vie corse gigante
Sino alla cima, alla conquista inteso
Del ben d' umanità, per farla eterna
In braccio di Virtù. — Felice il suolo 1505
Dov' essa alligna. Ma chi fia che vivo
Ne infonda il senso a un popolo nel core,
E la renda natìa? Di cielo è il germe,
Ma educarlo convien, che nulla all' uomo
Senza industria dell' uom concesse il cielo. 1510
Lo preserva Costume, Onor lo schiude,
E l' avvigora, e lo propaga Esempio.
No, da guasto Costume unqua non sorse
Generosa Virtù guardia dei regni.
Suo tributo è l' onor, nol cerca altronde 1515

Ella però, che seco nato il sente: 1516
L'esige il ben; chè della turba al guardo
Resta senz'esso inosservata e langue.
Ma svien se manca esempio, e guai se in soglio
Licenza assisa infezion brillante 1520
Sparge d'esempi rei, corre la turba
Al lume seduttor, Virtù s'invola,
Sfrenasi il vizio e imbaldanzisce. O Prenci,
Stiavi innanzi il pensiero: occulti e soli
Non vi lice fallir: morbo di reggia 1525
È contagio di popolo; ma tutta
Del popol guasto la bruttura e l'onta
Fassi infamia dei Re. — Gloria al maestro
Dell'arte di Virtù, che del Costume
La diede in guardia, che d'onor la sparge, 1530
E ne infiamma ogni cor; che tanti al mondo
Di private e di pubbliche virtudi
Alti esempi lasciò, che omai sol meco,
E con se stesso a gareggiar gli resta.
Plausi al secol felice, e omaggi all'alto, 1535
Che tale il fa, Mortal, credi, ed esulta,
Felicità son io, quella dal mondo
Sempre invocata, e sì da pochi accolta
Felicità. Dell'uom pietosa accorsi
Più volte a lui, ma lasciai solo in terra 1540

Lampi ed ombre di me, stabile sede 1541
Fondarvi non potei: sogni e fantasmi
Col mentito mio nome illuser l'alme
Degl'incauti mondani: io mal soccorsa
Dalle ignote o neglette arti di regno, 1545
Con vicende incostanti errai delusa
Di gente in gente, e a qualche saggio in petto
Ebbi ospizio talor; patria non mai.

Ma già l'ordin de' secoli e dell' orbe
Si rinnovella al grand' Eroe d' intorno, 1550
Ch' arbitro sommo dell' Europa al fato
Prefisse il cielo. Con fidanza io torno
Mortali a voi, Napoleon m' invita,
È sacra fede ogni suo detto: ei m' offre
Stabil, securo, e rispettato albergo 1555
Ne' regni suoi, seppur confine ha 'l regno
D' un' alma oltre i confini. Avventuroso
Popolo a lui soggetto, il premio, il frutto,
Ch' ei vagheggiò, di tante imprese è questo,
Farti felice; ma felice appieno 1560
Esser non puoi, se non m' affisi intento
Nel verace mio lume: apprendi innanzi
Qual io non sia, perchè qual son m' ottenghi.

Stato di mali e di travagli esente
Cessa in pria di sognar; non è tal sorte 1565

Dovuta all'uomo, e guai se 'l fosse; eterna 1566
Stupidezza, letargo, incuria, e noja
Fora la vita: chè quai ruote al perno
Del bisogno e del mal vansi aggirando
Arte, industria, valor, gloria, virtude, 1570
Pietà, beneficenza, e quanto il mondo
Gusta di bene, o di sublime ammira.
Nè creder già che della terra i frutti,
Spontaneo dono e dai sudor non compro,
O di cor ozio, che di sè si pasce, 1575
Felice ti farian; nè vaneggiante
Dietro a mostri di ben seguir le larve
Dei Sofi di follia, sempre agognando
Ferina libertà, stolta uguaglianza,
Selvaggia vita a sociale avversa 1580
Santo consorzio, e d'ogni legge ignara:
Nè colla turba vil pensar che sia
Ben vero e sommo satollare il vano
Lusso de' sensi oltre natura ingordo:
Nè t'inganni l'error che più degli altri 1585
Quel sia felice che più gli altri avanza
Di grandezza e poter, d'agi e di fasto.
 Non da fortuna, ma dall'uom dipende
La data all'uom felicità: ma questa
 di Prence e di suddito congiunti 1590

Opra comun; sappia il soggetto e voglia 1591
Esser felice, e ve lo astringa il Prence
Con benefica forza. Avventuroso
Popol, che trovi nel Monarca il padre,
Che manca a te per tanto acquisto? Ei tutte 1595
Te ne aperse le vie, tutti sgombrando
Gli antichi inciampi, colla scorta amica
De' Genj a me consorti: io le lor orme
Seguo costante, ma di rado in terra
Congiunti li trovai: con questi unita 1600
Vengo a bearti, che lo vuole il Grande
Sofo dei Re. Tu de' suoi doni il prezzo
Conosci appieno: ei col Valor ti tolse
Agli artigli di guerra ed alle fauci
D' oro e di sangue ingojatrici: in forse 1605
Più non sei di te stesso, e di quei fonti
Che irrigano la vita. Egli ti forma
All' arti del Valor, ti sveglia al senso
Di tue posse natìe, forte ti rende,
Intrepido, costante, all' ozio avverso, 1610
Operoso, animoso, uomo non ombra,
Schermo a te, scudo a' tuoi: solo di tanto
Sei già felice assai. Ma qual non apre
Fonte feconda di felice vena
Ordine altoveggente! Ei coll' intreccio 1615

Di lumi, e forze, e moti, e norme intesse 1616
Armonico composto, in cui fedele
Serve al tutto ogni parte, e serve il tutto
Di tutti al bene, e di ciascun. Qui nulla
È che turbi, squilibri, ecceda, o manchi, 1620
O sfugga al guardo indagator dell' Alto,
Che a tutto veglia, e qual creò conserva,
Grande del paro. Alma Giustizia quindi
Solo al retto fedel, che ai troni stessi
Non che ai palagi la capanna adegua, 1625
Beni e dritti assecura, e vita e sorte,
E compensi a fatiche, e premj a zelo,
E corone a Virtù. Virtù: qual nome!
No, felice un malvagio, e non fu mai
Misero un fermo di Virtude amante. 1630
Qual periglio o disastro, e quale insulto
D'invida sorte può domar la forza
D' uom che in sua lotta francheggiar si sente
Dal cielo e dal suo core? E qual mai lusso
Di terreno piacer pareggia il senso 1635
Di pura gioja che accarezza un' alma,
Che fuora uscendo del confine angusto
Che la restringe a sè, s' espande in opre
Di cittadino ben, di patrio affetto,
E d' umana pietà? Popol, di tanto 1640

Raro dono del ciel brama bearti 1641
Il tuo gran padre; egli a virtù t'alletta,
E ti sprona, e t'accende. E chi potria
Non infiammarsi ai sfavillanti raggi,
Che sì larghi ne spande? Ei viva, e piena 1645
Ne presenta l'effigie, e i varj aspetti
Tutti n'assembra: ognor fiso coll'alma
Nel meglio e nel dovere; in campo, in tetto,
Uno ed Eroe: delle sue gesta il corso
È armonia di virtù. Macchia non tinge 1650
Sì novo Sol; seduzion malnata,
Basso affetto e volgar, trovan del paro
Chiusi del soglio e della stanza i varchi:
Virtù li guarda. Del terrestre limo
Nulla in lui si risente, e sol vi splende 1655
L'eterea parte, che sull'uom l'innalza.
Di conjugal, di filiale affetto,
Di costume, e decenza asilo e scola
Fatta è la reggia; quanto attiengli è tinto
De' suoi colori: il gentil sesso, e 'l forte 1660
Han gara di virtude, e tutto attesta
Quanto ogni gioja, ogni delizia avanzi
Il senso di virtù. Chiedine all'alma
Di Gioseffina; la compagna eletta
Dell'eletto dal Ciel, che dolce rivo 1665

Di purissimo nettare l'inondi, 1666
Quando dell' Alto Sposo all' alte imprese
Con imprese benefiche risponde,
E benedir con balbettante voce,
Rotta da dolci lagrime di gioja, 1670
Dal consolato miserel si sente.
E tu ridi quanto modestia innalzi
Con serena magnanima grandezza
Equabil alma in sua virtù raccolta,
Ferma tra i nembi, e in alte glorie umìle, 1675
Tu dell' Eroe supremo eroica Madre,
Diva Letizia, d' inspirato nome,
Vaticinata da presago carme,
Verace *madre Berecintia lieta*
Del parto degli Dei (20),, Letizia vera, 1680
Che lieto fai di tua progenie il mondo.
  Inni al Nume dei mondi, inni all' Eterno
Che donollo ai viventi, inni alla Diva
Che lo scelse a ministro, e gloria in terra
Al suo ristoratore; al primo, al sommo 1685
Re di concordia, Imperador di pace,
Padre dei forti, Fondator di leggi,
D' Ordine, e di Virtù. Gloria al Monarca
Che sol può quanto vuol, che nella destra
Chiude i fati d' Europa, il ben dei regni, 1690

Dei popoli, e dell' uomo — A queste voci 1691
L' eterea chiostra e le pendici alpine
Fero un lungo echeggiar; sciolsesi a un tratto
L' aerea mole; de' bei Genj il coro
Levossi, e in atto riverente al soglio 1695
S' accostò della Diva a corne i cenni
Inaccessi al mortale, indi corona
Fero all' augusto Secolo, e con esso
Calarsi in terra: egli del monte in vetta,
Che dalle nevi ebbe di Bianco il nome (21), 1700
Piantossi altero, a contemplar da presso
Gli onori suoi. Pronea s' alza repente,
E già maggior fassi di sè; già sembra
Tutti dell' aria rivestire i campi
Dell' imagine sua. Del Nume al seggio 1705
Avviasi, e pria rivolta a me con voce
Che rimbomba nel cor, va, disse, o fido
Del mio culto orator, rivela al mondo
Ciò che udisti e vedesti; in ogni petto
Scolpisci i detti miei; miser chi sprezza 1710
Le dottrine del Ciel! La terra intenda,
E senta il mio poter; fa che m' adori
Nel prescelto da me. Sia fida, e tutto
Speri da lui; tanto col senno, e tanto
Fe' colla man, che non farà col core 1715

Tutto al ben, tutto a sè? Rendasi degna 1716
Di tanto dono, e se finor sorpresa
Semideo l'ammirò, Nume l'attenda.

Sparve in ciò dire, e mi vibrò negli occhi
Fulgido lampo. Un vasto tuono introna 1720
L'aria a sinistra, io mi riscuoto, e resto...
Dove?.. come?.. chi son?.. di terra... in terra.
Sei paga alma Pronea: cieco strumento
Fui del tuo Nume, in me parlasti: io tanto
Come potea? Mortale, udisti, eterni 1725
Serba in core i suoi detti; io taccio, oppresso
Di gioja e di stupor, torno a celarmi
Nella mia selva, e più che prima infermo
Di lena e lingua al mio Signor consacro
Un silenzio che pensa, e un cor che grida
Napoleon —— 1731

NOTE

(1) Per questo nome l' Autore intende la villa di Selvagiano posta sul Bacchiglione, ch' è il suo romitaggio favorito. Chi vuol saperne di più oda come ne parla la valorosa e veridica Madama Albrizzi nel Ritratto che fece del N. A. Lo squarcio è troppo insigne per esser omesso. » Il suo singolar Selvagia-
» no, villetta di sua creazione, vale il maggior elo-
» gio che possa farsi di quello che la fondò! E' qui
» dove lo vedi ad un tempo poeta, filosofo, amico
» tenerissimo, amante della vita campestre, nemico
» del fasto, entusiasta del bello semplice, e pene-
» trato di quella dolce melanconia che simpatizza co-
» tanto con le anime sensibili. La natura ch' egli ama
» in tutto a preferenza dell' arte, la natura architet-
» tata, ordinata, animata dal di lui genio, lo compensa
» felicemente. Selvagiano alla varietà degli ornamenti
» combinati coll' unità dell' oggetto, colla scelta e distri-
» buzion delle piante, coi motti poetici di cui è sparso
» col senso morale che inspira, parla agli spettatori
» dell' anima bella a cui deve la sua esistenza. Ovun-
» que ti volga, tu vi leggi la storia del suo spirito,
» del suo cuore, del suo carattere ».

Merita d' essere ricordato che l' Autore volle nell' anno scorso nobilitar la semplicità del suo riguardo

campestre con un ornamento d' altra spezie lasciando in una lapida il monumento della sua ammirazione non meno che della sua gratitudine a quell' Eroe munifico la di cui sola memoria era un beneficio. Eccone l' iscrizione

NAPOLEONI . MAXIMO
IMPERATORI . VNICO
REGVM . REGI
EVROPAE . ARBITRO
BELLIPOTENTI . PACIFERO . LEGIFERO
VIRTVTE . CONSILIO . PRODIGIIS
SAECVLORVM . MEMORIAM . ET . HISTORIAE . FIDEM . SVPE..
QVOD . AB. AVSTERLIZIA . VICTORIA . RECENS
IN . IMMENSA . RERVM . MOLE
SVMMA . ET . INFIMA . MENTE . COMPLEXVS
SVAM . VETEREM . IN . MERONTEM . MVNIFICENTIAM
TEMPORVM . INVIDIA . INTERRVPTAM
IPSA . RECORDATIONE . CVMVLAVERIT
MERON . TANTO . HONORE . MACTVS
JANO . CLAVDI . PROXIMO
IN . JANI . SILVA
ET . SIBI . CARISSIMA . NEC . FAMAE . IGNOTA
PRAESENTI . NVMINI
DEVOTI . ANIMI . MONVMENTVM
ANNO . SAECVLI . NAPOLEONICI . VI.
VENETIAE . EVGENIANAE . I

(2) Per intelligenza di chi non è Italiano, giova avvertire che questo è il nome pastorale dato all' autore nell' Arcadia di Roma.

(3) Questo è il titolo stesso col quale Ossian ama denominarsi nelle sue Canzoni.

(4) Allude alle sue traduzioni in verso, e segnatamente a quella di Giuvenale da lui scritta l' anno innanzi e ch' egli non vorrebbe che gli fosse messa a conto di merito originale poetico nè che da quella si traesse argomento della sua fecondità ed energia creatrice.

(5) Veggasi Ovidio Metam. L. 2. v. 40.

(6) E' curioso da sapersi che tutto questo squarcio così poetico nella maniera è nel fatto puramente storico. L' autore lo scrisse con ottima fede, e pensava d'arrestarsi a questo punto tenendo per fermo di non aver forze per sostenere il peso esorbitante del suo soggetto. Ma la stessa energia colla quale rappresentò la sua impotenza, e l'abbandono con cui si gettò quasi senza saperlo nelle lodi del suo Eroe fece che la fantasia riscaldata ed immersa in tal pensiero gli facesse balenar dinanzi il prospetto del suo componimento. Così ciò che dovea servire a calar il sipario aperse naturalmente la scena.

(7) Parole messe in bocca dei demagoghi.

(8) Bonaparte era già tutt' altro che celato come un Genio militare d'alte speranze. Tolone avea bastato per farlo conoscere in modo assai luminoso. Ma egli era ancora celato secondo i disegni di Pronea come Napoleone, cioè come il salvatore e rigenerator della Francia e dell'Europa. Niuno poteva indovinarlo, perchè non s'indovina ciò ch'è unico e senza esempio.

(9) Non è senza fondamento che le storie della Mitologia siano in gran parte simboliche. Quella di Ercole quadra così perfettamente a Napoleone che pote-

va esser ben accolta in un tal Poema ben più di tante prette favole del nostro Dante in quello del suo viaggio per i tre regni dell'altro mondo cristiano. E qual altro simbolo che quel di Ercole sostenitore del globo potea raffigurar quell'unico Eroe, senza il quale la Francia e l'Europa avrebbero veduto crollare ed' innabissarsi il mondo morale e 'l politico?

(10) Sarebbe stato un delitto omettere un solo tratto di questa parlata memorabile uscita dalla bocca d'un tanto Eroe in tanto momento. Ella è ben di altra importanza che le arringhe prestate dagli antichi Storici ai lor Capitani. NAPOLEONE in questa come in tutte l'altre sue parlate militari confermò altamente il detto di Longino che il sublime dell'eloquenza non viene che dal sublime dell'anima. Cicerone disse di Cesare che *eodem spiritu scripsit quo bellavit*, ma egli non ce ne lasciò monumenti abbastanza espressi, ed ho pena a credere che potessero reggere ad un tal confronto.

(11) La costituzione dell'anno V.

(12) *Cana Fides*. Virg.

(13) Clovis o Clodoveo fu il primo Re de' Franchi, e il primo che abbracciò il Cristianesimo.

(14) Sarà grato a chi legge ch' io ponga qui sotto un madrigale scritto dall' Autore sopra l'adorabile Coppia di cui si parla in questo squarcio. Per gustarlo convien sapere che una stanza del suo casino villereccio fu da lui già da qualche anno dedicata alla Filosofia Razionale ch' egli secondo i suoi principj fonda sul bello; e questa idea amò egli di rappresentarla con una figura emblematica che serve d'ornamento alla stanza. Ora avendosi egli procacciato i ritratti d' EUGENIO e

d' Augusta, li collocò al di sopra della pittura, e vi pose in mezzo i seguenti versi:

Del Bello il doppio aspetto
Fu ognor de' miei pensier sublime obbietto.
Tutto quant' è di contemplarlo vago
Pinsi l' idea per adombrar l' imago.
Or che ne scorgo l' indiviso esempio,
Numi del Bello io vi consacro il tempio.

(15) *Ut evellas, et destruas, et aedifices, et plantes.*

(16) L' Autore fu il primo a rappresentar il Tempo con due facce che però gli appartengono con più diritto che a Giano.

(17) Non s' intende che il voto si compia sul fatto, ma che se ne mostri l' adempimento già prossimo nella scena esposta da Pronea.

(18) Si andrà tosto al *justum et tenacem* d' Orazio: E bene: si vada.

(19) *Nil actum credens, si quid superesset agendum.*

(20) *Qualis Berecynthia Mater Laeta Deum partu.* Virg.

Non fu mai fatta un' allusione più felice d' una storia a una favola, e d'una cosa ad un nome. Quanto più si esamina questo verso, tanto più si è tentato di prenderlo e rispettarlo come un vaticinio.

(21) Il Monte Bianco della Savoja posto tra la Francia e l' Italia è forse il più alto del globo. Il secolo di Napoleone non poteva collocarsi in situazione più opportuna.

A QUESTA EDIZIONE FU DATO PRINCIPIO
LA SERA DEL GIORNO XVI DICEMBRE
IN CUI GIUNSE IN BRESCIA
IL CELEBRE AUTORE CAVALIERE CESAROTTI
E FU TERMINATA
QUESTO DÌ XX DEL MESE STESSO